

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

In questo numero:

CONCORSO

delle

ESPRESSIONI

★

**ASPIRANTI ARTISTI
CINEMATOGRAFICI**

PARTECIPATEVI!



Jean Kent

UNA ESORDIENTE INGLESE ALLA QUALE
SI PUÒ PREVEDERE MOLTO SUCCESSO

AGOSTO

RACCONTO DI ERSKINE CALDWELL

Vic Glover si svegliò. Il caldo gli rombava nelle orecchie. S'era addormentato per una mezz'ora e si girava su un fianco per cercare di riprendere sonno quando aprì gli occhi un istante e vide, al disopra dei suoi piedi nudi, la testa nera di Hubert. Fece uno sforzo per tenere gli occhi aperti.

Hubert stava in piedi nella corte, contro gli scalini del portico. « Che fai lì? Non hai niente altro da fare? » — « Non volevo svegliarvi, signor Vic — disse Hubert — ma c'è nella corte un uomo bianco che cerca qualche cosa. Non dice che, ma aspetta e guarda ».

Vic alzò a sedere sul materasso, completamente sveglio. Si mise le scarpe senza guardare nel cortile, la cui sabbia bianchissima rifletteva il sole a tal punto che non si vedeva nulla al di là del portico.

« Quell'uomo va in cerca di qualche malanno — disse Vic — Quando vengono e non dicono niente, è per una brutta faccenda » — « Guardatelo, signor Vic — aggiunse Hubert con un movimento della testa indicando l'altro lato del cortile. — E' seduto contro la quercia ».

Vic cercò Willie con gli occhi. Se ne stava seduto sull'ultimo gradino del portico, dall'altro lato del portico, di fronte all'uomo bianco. Essa non guardava Vic.

« Non avresti dovuto svegliarmi. Non è ora da star alzati, questa. E ogni tanto vorrei poter dormire tranquillo » — « Padrone — disse Hubert — non vi avrei svegliato, ma Miss Willie è seduta sul gradino più alto e quell'uomo bianco sta lì, intento a tagliare col coltello un pezzo di legno, senza dir niente. Ho paura che succeda qualche brutta faccenda quando avrà finito di smazzare il pezzo di legno, e non gli manca molto. Perciò vi ho svegliato, signor Vic. Il pezzo di legno è sottile, molto sottile ».

Vic guardò nuovamente Willie, poi lo sconosciuto seduto contro la quercia. Il pezzo di legno era sottile come un pezzo di carta.

« Padrone — disse Hubert — non succederà qualche guaio, oggi? » — « Da dove è venuto? — domandò Vic — Non l'ho visto arrivare, signor Vic. Ho alzato la testa e lui stava là, seduto contro la quercia, che grattava il suo pezzo di legno. Dove essere mezzo addormentato, quando è venuto; quando ho aperto gli occhi era già là ».

Vic scivolò verso i piedi del letto. Grosse gocce di sudore gli impallavano la nuca. « Domandagli che cosa vuole, Hubert ».

Hubert percorse la metà della distanza che lo separava dalla quercia e si fermò. « Il signor Vic chiede che cosa può fare per voi, uomo bianco » — « Lo sconosciuto non rispose. Non alzò nemmeno la testa e continuò a tagliare il pezzo di legno. Hubert ritornò verso il portico: il bianco dei suoi occhi s'ingrandiva a ogni passo ».

« Che cosa ha detto? — domandò Vic — Non ha detto niente, signor Vic. Come se non avesse sentito. Sarebbe meglio che andate a parlargli voi, signor Vic. Di me, non s'è nemmeno accorto. Sta seduto e guarda Miss Willie che è sul gradino. Potreste dirle di entrare dentro e di chiudere la porta. Allora, forse, lui ci sentirà » — « E' inutile di farla rientrare — disse Vic —. Lo farò parlare; dammi il regolo della stadera » — « Signor Vic, vi dicevo che Miss Willie è seduta sul gradino più alto e che siamo la guardia, signor Vic. Se fossi in voi, direi a Miss Willie di andare a sedere da un'altra parte. Miss Willie non è molto vestita; non ha niente altro che un vestito di tela; niente

altra, signor Vic. Potete andare a vedere, non dico bugie, signor Vic » — « The detto di darvi il regolo della stadera ».

Hubert andò a prendere la lunga asta d'acciaio che serve a pesare le balle di cotone. La dette a Vic e si scostò.

Vic stava per scendere nel cortile quando lo sconosciuto cavò dalla tasca un altro coltello. Era lungo una dozzina di pollici e il manico era ricoperto di pelle di vacca che aveva conservato tutti i peli. L'uomo l'appi e si mise a giocare con i due coltelli, lanciandoli in aria e riprendendoli col dorso della mano.

« Padrone — disse Hubert con la bocca che gli tremava — non succederà qualche guaio, oggi? » — « Vic bestemmio. Willie e Floyd sono un gradino senza sciogliersi dalla stretta ».

« Che razza di tipo! Che faccia di bronzo, a venir qui per divertirsi con Willie! — Non farete qualche storia, vero, signor Vic? Non succederà qualche guaio, oggi? ».

Vic guardò l'enorme coltello che Floyd aveva conficcato nel legno dello scalino, ai suoi piedi. Il coltello, aperto, era di ventidue pollici; il sole giocava sull'acciaio lucente e mandava una

BALLERINETTE

Ballerine non ci si nasce ma ci si diventa in seguito alla partenza per New York dell'americano che aveva detto: « Ma io lo sposo ».

Le ballerine vivono nei palcoscenici e nei camerini pieni fumo e di odore di cipria. Ballano i piedi sulle tavole della ribalta come tanti bambini capricciosi ai quali non è stato comprato il palloncino. Muovono le gambe sotto la sferza del riflettore e sorridono con un sorriso dozzinale, un sorriso che viene distribuito senza alterazione sia al pubblico di Torino che a quello di Palermo.

Gli uomini delle platee le seguono con sguardi accesi e le ballerine seguitano a sorridere a passo di rumba. Una volta una ballerina morì durante una danza. Cadde in terra esanime ma seguitò a sorridere. Presa a braccia da alcuni inseguenti fu portata fuori e solo quando si trovò dietro le quinte smise di sorridere.

I loro nomi di solito sono strani, ma per il pubblico il nome conta. Il pubblico seguirà sempre a chiamarle: « Quella della mora » e « La seconda a sinistra ». Le gambe invece rappresentano la cosa essenziale. Le gambe per le ballerine sono un po' come i colori per un pittore ed il sedere per un impiegato. Infatti un ragioniere con una gamba di legno può essere ugualmente un ottimo ragioniere ma una ballerina con una gamba di legno non può essere una buona ballerina.

Quando alla fine dello spettacolo scendono in platea a vedere il film o con una vestaglia di seta entrano nel bar del teatro per bere un tamarindo i giovanotti le guardano con venerazione ed il giorno dopo si vantano di aver avuto una magnifica avventura con una ballerina.

I loro vestiti sono stravaganti. Pieni di piume e di pagliuzze d'oro. Vestiti che hanno la stessa durata di vita del sorriso. La sera le ballerine escono dal teatro indossando un vestitino privo di pagliuzze d'oro e vanno a mangiare in una trattoria di miff prelese.

Sul tavolo del loro camerino, in disordine, sono rimasti, un rossetto, una scatola di cipria ed un sorriso.

RUGGERO MACCARI

Hubert andò a mettersi dall'altro lato di Vic. « Signor Vic — disse — non voglio immischiarmi nelle vostre cose, ma credo che quando andate a prendere Miss Willie per condurla qui, non avete fatto un buon affare. E' ragazza da città, non una campagnola ».

Vic bestemmio — « Vi dico signor Vic, che una ragazza di campagna non si mette a sedere così, in alto, davanti a un uomo, quando non porta che un vestito di tela. Quando sono andato nel cortile, ho guardato Miss Willie e, signor Vic, Miss Willie è tutta nuda come un pollo spennato... » — « Sta zitto — disse Vic, appoggiando il regolo della stadera contro il letto ».

Lo straniero che stava seduto sotto la quercia chiuse il coltello più piccolo e lo mise in tasca. Lanciò in aria quello col manico coperto di pelle di vacca e lo riafferò col dorso della mano.

« Signor Vic — disse Hubert — voi avete dormito tutto il tempo e non sapete le cose come me. Miss Willie sta seduta sul gradino più alto da molto tempo, e questo lo eccita, quell'uomo. Lo so, signor Vic, perché ho guardato anch'io ».

Vic bestemmio. L'uomo lanciò il coltello in aria e lo riprese dietro le spalle.

« Come vi chiamate? — domandò alla donna — Willie. Lui lanciò di nuovo il coltello. « E voi? — chiese lei — Floyd ».

« Di dove siete? — Carolina del Sud — Lui lanciò il coltello ancora più in alto e lo riprese di rovescio. — « Che siete venuto a fare in Georgia? » — « Non lo so. Giro — Willie si mise a ridere. Floyd si alzò e andò a sedersi sul gradino più basso della scalinata. Incrociò le braccia attorno alle ginocchia riunite e guardò Willie ».

« Non siete mica brutta — le disse —. Ne ho viste molte che non erano così carine... — « Nemmeno voi siete brutto » disse Willie sorridendo. — « Che ne direte d'un bacio? — « Vi farebbe bene? » — « Mi piacerebbe ».

« Non potrete prendervelo se resterete seduto laggiù ».

Lui salì, a mani e piedi, e sedette sul penultimo gradino. Si appoggiò contro Willie, lo passò un braccio attorno alla vita, l'altro attorno alle gambe, e Willie scivolò fino a lui. Floyd l'attirò contro il suo petto e la labbra fecero un rumore molle e liquido come quello d'un succhiello.

striscia di luce riflessa sui pantaloni di Floyd.

« Va a prendere quel coltello e portamelo — disse Vic —. Non aver paura — Signor Vic, mi dispiace di non obbedirvi, ma se voi volete il coltello di quell'uomo bianco, dovrete andarlo a prendere voi. Non ho nessuna voglia d'essere sventrato come un pollo da quella grossa lama, signor Vic ».

Vic bestemmio. « Quanti anni avete domandò Floyd a Willie? — Venti ».

Floyd strappò il coltello dal legno del gradino e ve lo piantò di nuovo, allo stesso posto, più profondamente.

« E voi? — chiese lei — Venticinque? — Sposato? — No, per il momento — disse lui — E voi, da quanto? — Tre mesi — « Un altro bacio? — « Abbiamo appena finito — « Ho voglia di ricominciare... — « Non dovrete lasciarvi fare... — Perché? — Perché agli uomini non piacciono le donne che baciavano troppo facilmente... — « Non a me. Io vorrei baciarvi sempre... — E poi partirete... — Resterò. Resterò per avere l'altro... — Che cosa? — Tutto... — Entriamo, ho sete... — Bisogna andare alla sorgente per avere l'acqua fresca... — Dov'è la sorgente? — Nel boschetto, dopo il campo di cotone... — Bene — disse Floyd, alzandosi — Andiamo... ».

Si chinò e prese il coltello piantato nel legno. Willie discese i gradini correndo e si lanciò nel cortile. Quando Floyd comprese che lei non lo avrebbe aspettato, la corsa dietro, tenendo i coltelli chiusi in tasca con una mano. Lei si dirigeva, attraverso il campo di cotone, verso la sorgente dell'abetaia. Poco prima d'attraversare il margine del campo, Floyd la raggiunse, le prese il braccio e seguirono a correre fianco a fianco.

« Padrone — disse Hubert — succederà qualche guaio, oggi? » — « Vic bestemmio... ».

« Non voglio essere immischiato in qualche brutta faccenda e avere il ventre spaccato da quel coltello col manico di pelo. Se non vi dispiace, me ne tornerò a casa a spazzare la legna pel fuoco... — « Vieni qua! — gridò Vic — Non ti muovere e sta zitto... — Che faremo, signor Vic? ».

Vic si alzò e attraversò il cortile, dirigendosi verso la quercia. Guardò il posto dove si era seduto Floyd, poi il gradino dove stava

Willie. Il caldo di mezzogiorno pareva attraverso il fogliame e lui sentiva la bocca e la gola aride a respirare l'aria bruciante.

« Hai un fucile, Hubert? — No, signor... padrone — disse Hubert... — Perché? Quando ho bisogno d'un fucile tu non lo hai mai. Perché? — Signor Vic, che me ne faccio d'un fucile? Ne avevo uno, molto tempo fa, per ammazzare i conigli e gli scoiattoli. Poi l'ho barattato. Ho preso un'altra cosa e credo di aver fatto bene. Se lo avessi tenuto, me lo avreste chiesto nella stessa maniera ».

Vic tornò sul portico, prese il regolo della stadera. Poi lo gettò in terra e corse verso la sorgente. Si fermò dove finiva l'ombra e rimase ad ascoltare, attentamente.

Si sentivano Floyd e Willie. Floyd diceva qualcosa a Willie che rideva forte. Un lungo silenzio, poi Willie rise di nuovo. Vic non sapeva esattamente se essa rideva o piangeva.

Di dove viene Miss Willie, signor Vic? — domandò Hubert — dove l'avete trovata? — In un paese un po' a sud di qui, non molto lontano... Padrone — disse il negro dopo un silenzio — credo che non siate andato a prenderla abbastanza lontano... Se fossi andato più lontano — disse Vic — mi sarei trovato in Florida... ».

Il negro alzò le spalle più volte mentre strisciava le sue grosse smole contro la sabbia del cortile.

Signor Vic, al vostro posto, la prossima volta andrei più lontano... — Come la prossima volta? — « Credevo che non pensate di tenermi Miss Willie, signor Vic... ».

Vic bestemmio. Hubert sollevò la testa allungando il collo per cercar di vedere, al disopra delle piante di cotone, ciò che avveniva nell'abetaia.

« Sta zitto e occupati degli affari tuoi — disse Vic —. La terrò quanto mi piacerà. Dove troverei una ragazza più bella di Willie? — « Padrone, non parlavo della sua bellezza, ma del modo come ha agito. Quell'uomo bianco è venuto, s'è messo a sedere e in un batter d'occhio lei l'ha fatto impazzire... — E' ancora tanto giovane. Le passerà... ».

Vic riguardava il portico. Il negro si fermò e s'appoggiò contro la quercia da dove poteva vedere l'abetaia. Vic salì i gradini e andò a stendersi sul materasso. Si chiuse le scarpe e le lanciò lontano.

« Lo sapevo che sarebbe successo qualche cosa quando s'è messo a tagliare il suo pezzo di legno — diceva Hubert tra sé —. Questi bianchi ci mettono un tempo infinito a tagliare un pezzetto di legno, poi, all'improvviso, si alzano e agiscono senza avvertire nessuno ».

Vic stava sdraiandosi sul letto da campo.

Senti, Hubert... — « Sì, padrone... — Non toccare il regolo della stadera e, quando il regolo tornerà dal sentiero, svegliami... — Sì, padrone — disse Hubert — Vi metterò a dormire!... — « Sì, e se tu non mi svegli quando torneranno, ti spezerò una zampa appena alzato... ».

Si stese sul materasso e si voltò su un fianco per evitare il riflesso accecante del sole sulla sabbia bianca del cortile.

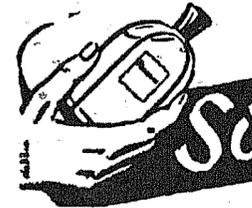
Hubert si grattò la testa e si mise a sedere contro il tronco della quercia, di fronte al sentiero che conduceva alla sorgente. Poteva già sentire il rombare di Vic che dominava i rumori che venivano a intervalli dalla abetaia. Il negro cadde in una specie di languido stupore e cominciò a canticchiare dolcemente. Il giorno sarà lungo sino al calar del sole.

ERSKINE CALDWELL



Pogosan

Specialità da usarsi dopo la rasatura per tonificare la pelle e togliere l'irritazione provocata dalla lama del rasoio.



Soffientini



INVESTIGAZIONI

Informazioni private, indagini, rintracci

ISTITUTO NAZIONALE

I. N. I. C. PIAZZA DI SPAGNA, 72-A TELEFONO 63504 - ROMA



Flos-Lactis

Crema ideale per radersi rapidamente e piacevolmente senz'acqua e senza pennello.



Soffientini

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsti normali e eccelsi hanno subito inizio

Si eseguono modelli su misura. - VISITATECI!

SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230 Tel. 480.632 - ROMA



Dolly

il rosso per labbra che vi distingue

...ma uno solo si distingue!



Dentifricio del Doll

Knapp



crema di belle

Dolla

fascino di gioventù

Anno II - N. 26 - Roma 21 Luglio 1945

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

diretto da ERCOLE PATTI

EDITRICE PERIODICI EPOCA

Direzione Redazione Amministrazione

VIA TORINO 122

Tel. 481.587 - 484.444

ABBONAMENTI

Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350

Una copia L. 35 - Arretrati L. 30

INSEERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61872 e 63964, e sue Succursali. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non accettare.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA: "INTERSTAMPA"

Roma - Via dell'Umiltà N. 48

Telefono N. 6202 (Interno 26)

IN LIBRERIA

NARRATORI ITALIANI

BONTEMPELLI

L'ACQUA

Legatura in broccato, sovraccoperta in offset a 7 colori, pagg. 160. Prezzo L. 160 - Fuori Roma L. 170

LE AVVENTURE DELLA VITA

GUALINO

SOLITUDINE

Legatura in broccato, sovraccoperta a 2 colori, pagg. 209. Prezzo L. 160 Fuori Roma L. 110

IL PENSIERO NEL NUOVO ORIZZONTE

R. GIORDANI

L'ESISTENZA COME CONQUISTA DELLA PERSONALITA'

Rilegatura biondiana, sovraccoperta a colori, pagg. 270. Prezzo L. 290. Fuori Roma L. 320

DARSENA

Via Savoia 27, Roma tel. 60145 - 665161

I "PROLETARI" DEL MILIONE

ATTENTI AL FISCO

CENTOUNDICI PERSONE HANNO GUADAGNATO COL CINEMA, IN UN ANNO, 5 MILIARDI E 400 MILIONI DI LIRE

Il fisco americano ha rivolto un aut-aut a Charlie Chaplin mettendolo in condizione di dover denunciare — per essere regolarmente tassato — i propri effettivi guadagni. *Charlot*, l'eterno straccione del cinema, il commovente mendicante affamato che percorre le lucide autostrade della repubblica stellata alla ricerca di un tozzo di pane e di una baracca dove passare la notte; *Charlot*, l'uomo che ha esaltato il vagabondaggio, l'acquarellista della miseria, il romantico pezzente dal cuore d'oro, il Wagner degli straccioni, è in realtà uno dei più ricchi abitanti della California e, oltre a battere il primato dell'avarizia, ha battuto quello della frode ai danni dello stato americano. Gli esattori dell'Erario non sono mai riusciti ad appurare quanto guadagnasse il signor Charlie Spencer Chaplin. Adesso lo sapranno, se Dio vuole, salvo che egli non preferisca l'espulsione dal territorio della repubblica. (Ma espulsione significa anche confisca di una parte dei beni non denunciati. E questo non fa piacere a *Charlot*).

I «proletari del milione» non sono pochi a Hollywood. La California è una delle regioni dove vegetano e si coltivano molti milionari: non è male che l'agente delle tasse vi dia un'occhiata ogni tanto.

Nell'anno finanziario 1942-43 centoundici cittadini di Hollywood hanno guadagnato diciotto milioni di dollari, pari a 5 miliardi e 400 milioni di lire al cambio di borsa nera (dollaro verde). Le cifre comunicate dal dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti riguardano solo i dipendenti di tre delle grandi compagnie di film: la Columbia, la Loew's (denominazione sociale della Metro Goldwyn Mayer) e la Universal. Capolista dei «proletari del milione» è Louis B. Mayer, presidente della MGM, il quale ha guadagnato in un anno solo un milione, centotrentottomila, novecentonovantadue dollari, equivalenti qui in Italia, secondo il cambio di occupazione a 113 milioni, ottocentotantove mila, duecento e, a borsa nera (dollaro verde), trecentoquarantuno milioni, seicentotantasette mila, seicento lire. Di questa cifra centoquattromila e cinquecento dollari (cioè dieci milioni e

quattrocentocinquanta mila lire italiane in cambio di occupazione e trentuno milioni e trecentocinquanta mila lire alla borsa nera della valuta) sono costituiti dallo stipendio vero e proprio, mentre il resto rappresenta le varie interessenze.

I lettori ci perdoneranno se facciamo parlare adesso le aride cifre, rinunciando a tutti quei graziosi aggettivi che si adoperano di solito, per abbellire il discorso.

Columbia Pictures. - Brian Aherne, lire borsa nera 43.487.400; Fred Astaire 22.690.300; Samuel Bischoff (tecnico) 18.300.000; Jack Cohn (prod. associato), 26.518.200; Joel McCrea 35.625.000; Loretta Young 25.500.000; Edward Robinson 38.749.800.

Loew's, Inc. (M.G.M.) - Wallace Beery 43.000.000; Frank Borzage (regista) 23.887.500; Joan Crawford 58.284.500; George Cukor (regista) 27.255.000; Irene Dunne 60.000.000; Greer Garson 47.709.900; Cedric Gibbons (architetto) 27.300.000; Frances Gumm (Judy Garland) 26.899.800; Catherine Hepburne 33.999.900; Charles Laughton 38.568.600; Mervyn Le Roy (regista) 54.600.000; Anita Loos (soggettista, autrice del romanzo «Gli uomini preferiscono le bionde») 25.987.000; William Powell 75.375.000; Everett Riskin (soggettista di «Accadde una notte») 31.200.000; Mickey Rooney 36.849.500; Ann Sothern 25.299.900; Robert Taylor 33.094.900; Spencer Tracy 65.961.300; King Vidor (regista) 62.400.000.

Universal Pictures. - Bud Abbott e Lou Costello (principali azionisti) 236.808.400; Charles Boyer 24.000.000; Deanna Durbin 34.675.000; Julien Duvivier (famoso regista francese) 39.000.000.

Come si vede, i più grossi guadagni sono quelli di tre o quattro produttori; vengono dopo — molto dopo — quelli dei registi e, infine, attori e soggettisti. Fra gli attori la cifra più alta è stata guadagnata da Deanna Durbin, discretamente ricompensata dalla Universal che le deve i migliori successi finanziari. Queste liste sono in buone mani, vale a dire nelle mani degli agenti delle tasse. E questa è una notizia che fa tanto piacere a chi — come noi e come voi, amici lettori — guadagna qualcosa di meno dei «proletari del milione».

JACK DEWEY



FRANCESCA BERTINI E EMILIO CIGOLI NEL FILM PRODOTTO IN SPAGNA: «DORA, LA SPIA», DI MATARAZZO.

NOTIZIE (CATTIVE) DALLA SPAGNA

Ogni giorno leggiamo qualche notizia che riguarda la Spagna: ora è Franco, il superditto, ad agitarsi per intavolare trattative e col monarchico e col repubblicano; ora sono i falangisti ad escogitare nuovi sistemi di oppressione; ora sono gli spagnuoli a dar segni evidenti di volerla finire al più presto con un regime di abusi e di violenze. Il salario d'un operaio non supera le otto pesetas giornaliera, e per vivere modestamente ne occorrono cento; quindi è facile immaginare il grave disagio economico del paese e l'umore del suo popolo sempre più vessato dai franchisti e tenuto in soggezione dai preti. Si stanno rinnovando i tempi dell'Inquisizione: tutta la vita pubblica è controllata dalle autorità religiose, che non transigono in tema di moralità; giornali, libri, commedie, film sono sottoposti ad una censura spietata; sulla scena e, peggio, sullo schermo non sono permessi i baci (e dopo l'amputazione, al momento critico, le platee gridano: «Besol besol»). Intanto la prostituzione dilaga anche in Spagna, dove la neutralità ha portato lo stesso miseria e, fra poco, porterà la carestia. Le campagne sono pressoché abbandonate, le miniere ferme; unica attività fiorente, cui si dedica gente d'ogni classe sociale, è quella del contrabbando. Tra Gibilterra e La Linea il controllo britannico è piuttosto stretto, il confine dei Pirenei è spinoso politicamente (per i rapporti tesi con la Francia) ma molta merce sembra che passi, il confine col Portogallo è del tutto inesistente per i contrabbandieri. Di conseguenza il «mercato nero» in Spagna è più fiorente che negli altri paesi europei dov'è una conseguenza diretta della guerra cui essi hanno partecipato e del dopoguerra. A questa luerosa attività si dedicano ora anche gli attori ed i registi del cinema, rimasti senza lavoro per la mancanza assoluta di pellicola. La principale fornitrice era la Germania, che aveva messo piede anche produttivamente nella penisola iberica con la creazione d'una Tobis spagnola; esaurite ora le scorte portoghesi, non v'è chi possa fornire pellicola ai cinematografari spagnoli, non certo l'Italia e non la Francia né l'Inghilterra o gli Stati Uniti. Per di più gli angloamericani non pensano di aiutare la produzione cinematografica di un paese che limita l'importazione dei film inglesi e americani in omaggio ancora alla politica dell'«asse»!

La produzione cinematografica spagnola non è mai stata di primo piano; nessun regista s'è imposto all'attenzione della critica e solo qualche attrice ha raggiunto notorietà internazionale. A giudizio degli stessi spagnoli, gli attori e le attrici venuti a lavorare in Italia erano considerati in patria dei mediocri: soltanto da noi, dai nostri euforici

produttori, potevano essere lanciati quei grandi divi! In Italia, attori e registi spagnoli ebbero generosa ospitalità, compensi elevati, lavoro senza sosta, indulgenti critiche. Altrettanto non può dirsi per gli attori ed i registi italiani andati in Spagna. La vita per essi è stata alquanto dura. Un quadro delle molte difficoltà incontrate, sia a Barcellona sia a Madrid, ce l'offre Franco Coop di ritorno nel novembre dello scorso anno, e allora ne demmo notizia ai lettori di *Star* (anno I, n. 15); ora nuove notizie ce le ha fornite Emilio Cigoli, tornato dalla Spagna qualche settimana fa dopo trentasette giorni di viaggio.

Il cinema spagnolo è fermo per mancanza di pellicola - L'importazione dei film stranieri è limitata - Attori e registi si danno al "mercato nero" - Cosa fanno gli artisti italiani a Madrid e a Barcellona.

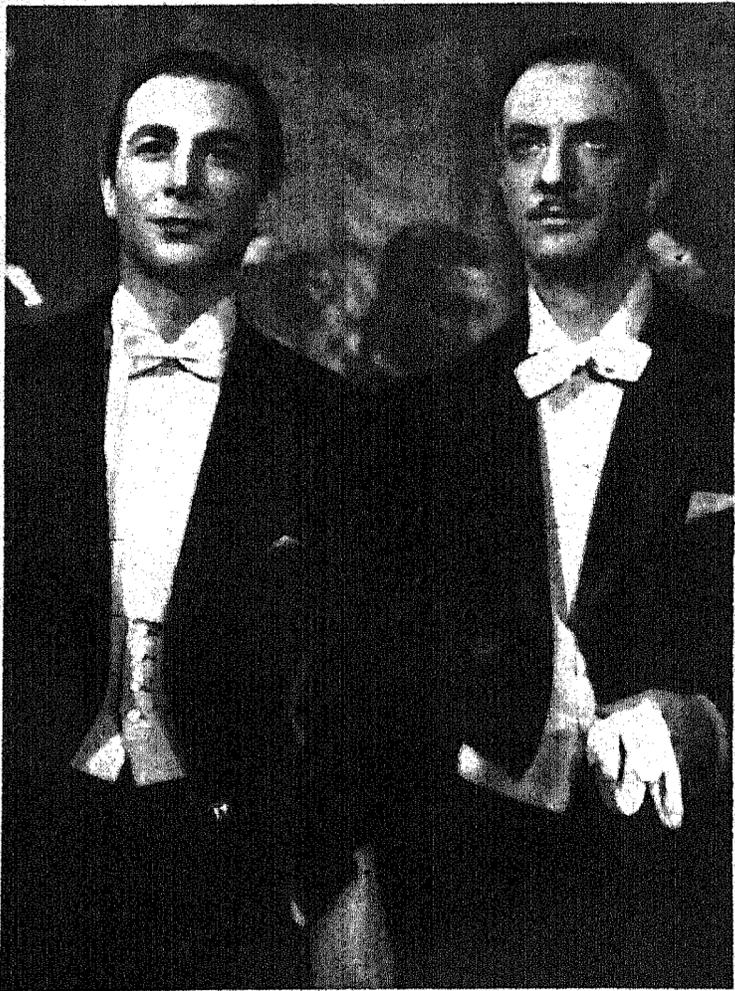
Cigoli partì nel maggio del '42 per prendere parte al film *Dora, la spia*, tratto dal dramma di Sardan e affidato alla regia di Raffaele Matarazzo. Casa produttrice: la Sealera. Altri interpreti principali: Adriano Rimoldi e la spagnola Maruchi Fresno. A Francesca Bertini era stata affidata una partecina di donna fatale. Il film fu realizzato in un tempo molto più lungo del previsto a causa di vari impedimenti locali. Più infelice sorte, come si sa, ebbe l'altro film italo-spagnolo *Il matrimonio segreto*, con la Solari e Coop, tre volte iniziato e tre volte sospeso e mai più ultimato. Il suo regista, Camillo Mastrocinque, fu il primo dei cineasti italiani andati in Spagna nel '42, a far ritorno disgustato. Ma riparlamo di *Dora, la spia*: il film risultò di discreta fattura e, a confronto della normale produzione spagnola, addirittura ottimo, così fu definito dalla critica che ebbe cordiali parole di elogio per gli interpreti nostri: «...Adriano Rimoldi serve con simpatia naturalezza la sua parte, con grillo eleganza; ma, a nostro giudizio, è superato da Emilio Cigoli per l'impegno interpretativo e per il gioco scenico, splendido in ogni gesto e atteggiamento; in una breve parte la Bertini ci dà, con la sua prestanza fisica, il meglio di sé, superando anche il ricordo dei suoi tempi migliori». A proposito della Bertini apprendiamo curiosi particolari. Durante le riprese, l'ancor bella Francesca, dopo non poche pressioni, riuscì ad ottenere un campo lungo che comprendeva

una sua lenta e studiata entrata; al montaggio la scena fu tagliata e la Bertini mise a rumore financo le autorità cinematografiche spagnole, girando poi, col pezzo di pellicola amputato, per le città dove veniva proiettato il film, nella speranza di farlo inserire da qualche pietoso operatore di cabina.

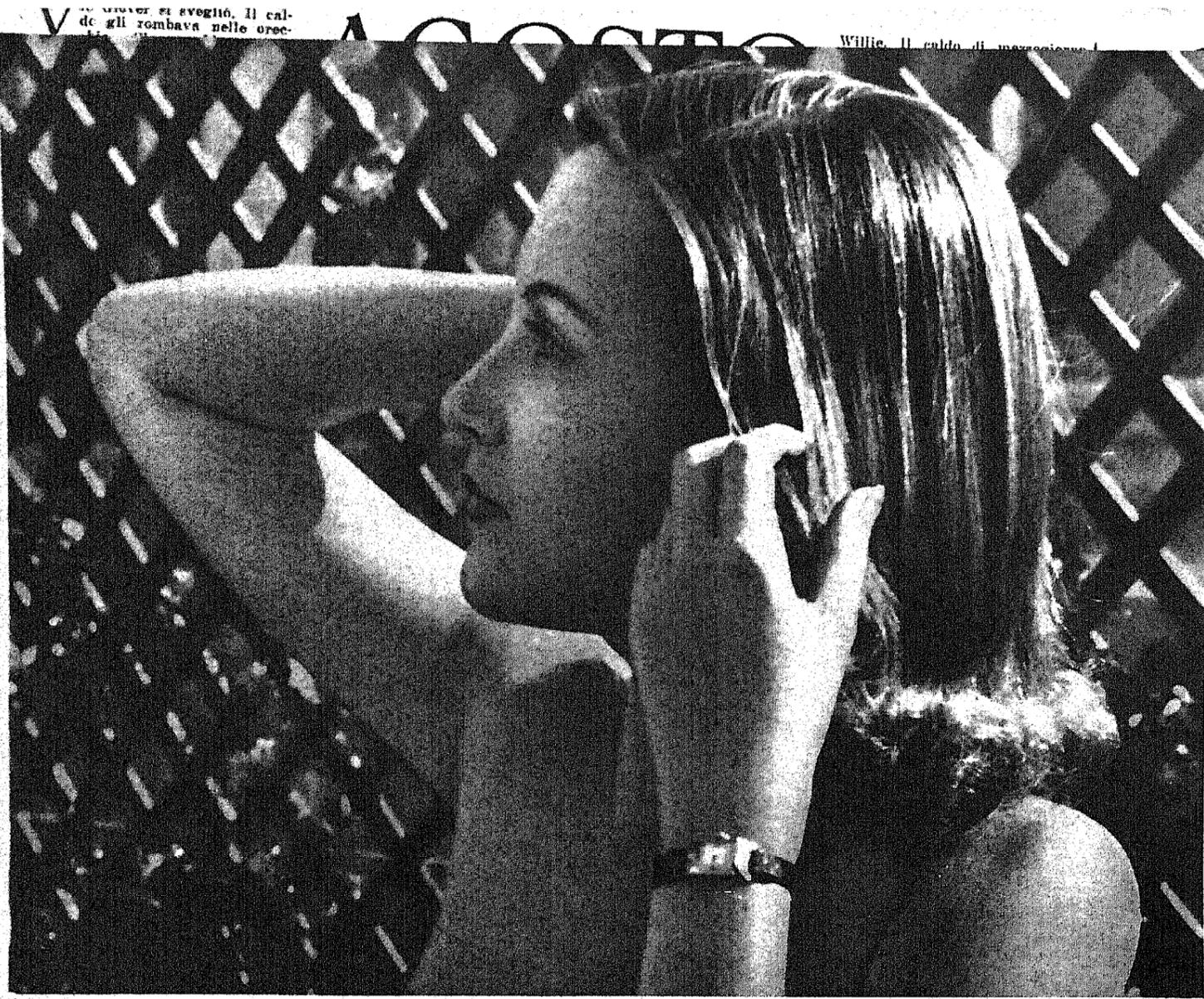
Tutta qui, l'attività dei nostri attori e registi in Spagna! Dopo il film di Mastrocinque, non ultimato, e dopo questo di Matarazzo, ad essi fu negata la carta di lavoro, perché appunto il loro «trabajo» poteva essere benissimo espletato da «actores españoles». Il 25 luglio sortiva i suoi effetti e gli avvenimenti dopo l'8 settembre non mutarono la politica di ostilità della Spagna, che seguiva a sostenere fascisti e nazisti. Costretti a rimanere nel paese, poiché le frontiere eran chiuse, i nostri compatriotti s'arrangiarono alla meglio per vivere: alcuni doppiarono in italiano, per invito del rappresentante in Spagna della Fox, film americani destinati all'Italia (e fra questi attori furono Cigoli, Coop, Romano, la Barbara, la Farra); altri, come Rimoldi, cercarono (e cercano tuttora) di lavorare in filmetti spagnoli, davvero mediocri, figurando cenoci dell'impresa che li realizzava; la Bertini, sfruttando la popolarità del suo nome, s'interessò e s'interessò di combinar affari d'ogni genere ed è ospite d'uno tra i più grandi alberghi di Madrid, il Palace (mentre il marito conte Cartier, ed il figlio vivono in una penzioncina alla periferia); Paola Barbara, diva altrettanto bella quanto generosa, è stata di conseguenza più fortunata ed ha potuto partecipare a ben cinque film, tutti diretti dal marito Fausto Zeghri; Nerio Bernardi e Hilde Petri, appassionati cinefili, hanno aperto una *Casa del perro*, e mentre Hilde, la «directora» si preoccupa che non manchi niente ai cani delle denarose clienti, Nerio, da quell'incorreggibile conta-frottole che è, nel mentre tosa un barboncino o uno scotch-terrier, racconta alle estasiante padronecine di quei perros di razza, e sue avventure con Mariéne Dietrich a Vienna ed a Venezia, come conobbe Greta Garbo in Svizzera, come non fu il protagonista di *Ben-Hur* e così via (in un'intervista Bernardi ha anche dichiarato di essere considerato uno dei più grandi interpreti mondiali di... Shakespeare).

Non c'è resta che ringraziare Cigoli delle notizie forniteci (altre indiscrezioni le abbiamo avute da diversa fonte) e di augurarli buono e profuro lavoro. Per quell'ottimo attore ch'egli è, saremmo lieti non solo di rivederlo presto sullo schermo ma di saperlo nuovamente parte d'una compagnia drammatica. Da troppi anni egli manca dalle scene.

FRANCESCO CALLARI



ADRIANO RIMOLDI E CIGOLI IN UNA SCENA DELLO STESSO FILM.



«Guardi, — mi dice — sono come un paese occupato militarmente. Non c'è niente da fare». Ed è giusto. Con Barzacchi non resta che rassegnarsi e fare buon viso a cattivo gioco. Ma quanto tempo dovrà durare l'occupazione? Vera non se lo domanda. Si affida al buon senso degli invasori. Ma Barzacchi non mostra nessuna intenzione di ritirarsi. Le gambe di Vera gli stanno troppo a cuore. E forse non si può dar torto al mio compagno di viaggio.

Sono gambe cui l'obiettivo non può facilmente rinunciare.

Quelle di Vera sono gambe d'arte; caparbio credo, non solamente di fermare le automobili per la strada, ma addirittura il sole, come Cristo, per continuare all'infinito la cura, o far piacere a esigenti fotografi. E fanno pensare a certi fiori che, appunto, col sole sbocciano e col sole si chiudono. Anche senza le fatiche imposte da Barzacchi, ella, la sera, si trova le gambe addormentate. «Sono stanca dalla vita... in giù» ella, difatti, dice, quando il mio amico dimostra di aver finito. E, poi candidamente: «Ora, prego, voltatevi dall'altra parte, perchè debbo vestirmi». Barzacchi ha l'intento a riporre la macchina infernale nella custodia. Io esequo, una volta tanto, un ordine che non m'è stato impartito dal mio amico. Vera riprende a cantare. Il cielo è sempre pesante e imminente, l'imminente sera non ha un palpito di tenerezza e comprensione per gli accaldati «villeqqiantoni» autarchici. Non c'è che la voce di Vera, evocatrice di freschi soqni e ruscelli alpini, non c'è che il suo nome che riporti il refrigerante odore dell'assenza di bergamotto. A un tratto, quando l'ormai placato obiettivo che Barzacchi ha rinchiuso, come un violino prodigioso, nell'ospitale astuccio. Le immagini di Vera, ora, dormono lì dentro, come le arie nelle corde tranquille degli strumenti. E, penso, che mai verrà fuori da questa «visita» di oggi? Che mai avrà escoqitato il mio indiscreto compagno, ai danni della nostra remissiva ospite? Fantasia e i suoi amici, lo riconoscono, avrebbero fatto di peggio. Ma so che Barzacchi non scherza. Alla vittima, tuttavia, resterà sempre la possibilità di una smentita, dichiarando di non aver niente in comune con «quelle fotografie». E' un diritto che a Vera non potrà contestare nessuno.

Ma Barzacchi, ripeto, ne sa una più del diavolo. Egli così ha «visto» Vera. E se non è Vera, è bene inventata.

VINCENZO TALARIÒ

VIAGGI IN CASA

Vera Bergman al sole

Nel mondo convenzionale, e quasi favoloso, dello spettacolo io faccio gran caso ai nomi. Quante volte il puro suono d'un nome dà il senso, il colore, l'essenza d'un volto, di là dalle labili e fugitive immagini composte e contratte nel cerone professionale, abbaqiate e trafitte dalla luce del riflettore come gli occhi della vittima dalla lampada dell'aggressore notturno. In altra occasione, io vi dissi quali dolcissime sensazioni risusciti al mio orecchio udì pronunziare il nome — vero o fittizio che sia non m'importa — di Vivi Gioi, lucente e senza «erre» come quello dei mesi in cui il sole non fa male. Vera Bergman, al contrario, non può dirsi che abbia un nome senza «erre». Ma nel calendario anche aprile e settembre sono provvisti di «erre», e non sono affatto mesi da buttarsi via. Come i mesi, anche i nomi con l'«erre» hanno il loro fascino, la loro virtù, la loro magia. E se è vero quel che disse un romantico connazionale di Vera, che «noi teniamo in pugno le cose terrestri mentre ne pronunziamo il nome», basta, a volte, una

telefonata per conquistare una donna, anche una «diva». Il mio amico Barzacchi, almeno, è di questa opinione. E non s'accontenta della semplice persona. Il suo obiettivo ha esigenze sconosciute al più. Una perquisizione di S.S. non avrebbe portato in una casa maggior subbuglio d'un'irruzione di questo dannato fotografo, cui il destino vuole, di tanto in tanto, ch'io m'accompagna. «Viaggi in casa», d'accordo. Ma alle quattro del pomeriggio, in un mese senza erre, come questo, e senza discrezione, credo che nemmeno Alfio Fantasia avrebbe il cuore d'intraprenderne uno.



Barzacchi, invece, è inflessibile. Egli ha i suoi piani. Ma anche la casa di Vera Bergman ha i suoi piani. Dieci, credo, dodici; e l'attrice abita all'ultimo, naturalmente.

Ci apre subito la porta, e senza l'inutile, imbarazzante domanda alla quale solamente i criminali sanno rispondere con voce ferma e dissipatrice di dubbi e inquietudini: «Amici!». Ci apre subito, non solo; ma la sua apparizione, evidentemente, costituisce una sorpresa, e anche una delusione, per Barzacchi. Il mio amico, almeno in parte, vede sfumare il suo voltivo e dittatoriale progetto. Egli, certamente, non avrà bisogno di sfocciare la sua energica dialettica per indurre la paziente

a seguire supinamente i capricci dell'obiettivo che, specialmente d'estate, mostra una certa riluttanza a «sorprendere» corpi femminili eccessivamente abbigliati. Ma Vera, probabilmente, ne sa una più del diavolo e dello stesso Barzacchi. Ella ci è venuta ad aprire in costume da bagno. «Non perchè aspettassi voi — ci spiega — ma perchè prendo il sole. Villeqqiantura autarchica. Ma mi piace lo stesso. Entrate, entrate... Non mi mettete in imbarazzo. Fate quello che volete, solo vi prego di non farmi interrompere la cura...». Barzacchi è trasecolato. Vera, invece, è serena. Ha l'aria più naturale di questo mondo. Ai miei occhi, all'improvviso, la casa si trasforma in una spiaggia. C'è una sola bagnante, ma non c'è dubbio che valga almeno un'intera colonia. Eccoci in terrazza, dove Vera «prende il sole». Rapidamente, Barzacchi ha piazzato la mitraqliatrice. Vera l'affronta con superiore consapevolezza, come un'eroina il martirio. Qui ella, come ci conferma, trascorre le sue vacanze. In questa aerea terrazza dalla quale un generale potrebbe dominare la situazione d'una città assediata, tra vasi di gerani e intrecci di qelsomini dei quali il solleone non ha ancora disperso definitivamente il profumo. C'è una sedia a sdraio nella quale Vera si stende, anche e soprattutto quando non c'è Barzacchi. Poichè ella non fuma, non le resta che leggere o cantare. O, meglio, «studiare» le sue canzoni. E, incurante dell'operoso fotografo, ella, difatti, continua a «studiare». Accenna motivi antichi e nuovi che, forse, a Barzacchi non dicono niente; ma io vorrei che non smettesse mai. Il mio amico, però, a un tratto dà ordini categorici. Rivolto a me, prima di tutto, m'ingiunge di non insinuare la mia ombra tra l'obiettivo e la poltrona di Vera; e a lei impartisce le direttive di non muoversi troppo. La paziente s'abbandona docilmente alla sorte. Socchiude gli occhi. Penso che la miopia debba crearle intorno un mondo fantastico o crepuscolare; chi sa che, in questo momento, ella non pensi a me e a Barzacchi come a fantasmi usciti dai quaderni delle sue musiche, dai ritornelli delle sue canzoni. Ora, discorre con noi confidenzialmente, nonostante il contegno del mio amico che va diventando sempre più inopportuno e, direi, disgustoso. Ci parla con abbandono, e l'infame Barzacchi ne approfitta per «coqliere» e sorprendere quello che di più q'interessa.

Ma io sono qui per rendere giustizia a Vera e coqliere, a mia volta, motivi e aspetti meno appariscenti e materiali. A lei, forse, non sfuggono il mio imbarazzo e la mia perplessità.



PRANZO ALLE 8

Dove mangiano • Che cosa mangiano • Come mangiano

PRANZO ALLE 8 è soltanto un titolo: il titolo di questo curioso e appetitoso articolo, preso a prestito per l'occasione da un vecchio film famoso. Niente altro che un pretesto, dunque. Infatti, i divi di Hollywood in generale non sono metodici nel mangiare, non hanno un orario fisso per i pasti. Esso varia a seconda del lavoro, degli impegni, dei capricci e naturalmente della fame. Dove mangiano? Pochi a casa propria e cioè quelli che hanno una famiglia numerosa. Gli altri o s'infilano nel primo restaurant che incontrano sul loro cammino, o vanno da un amico ospitale, oppure fanno uno spuntino agli studios fra una pausa e l'altra della lavorazione. Molti frequentano, inoltre, quelle specie di « rosticcerie all'americana » che avrete visto tante volte in qualche filmetto gaio della Paramount o della Warner Bros. Il ristorante prediletto dai divi, specialmente nei giorni festivi, è lo « Stork Club ». Gli ospiti sono allietati da ben due orchestre e spesso il proprietario O. S. Billingsley allestisce grandiosi spettacoli in onore delle « celebrities prefers ». Da dieci anni lo « Stork Club » è frequentato all'incirca dalla medesima numerosa e scelta clientela ed è gestito dal medesimo padrone. I cosiddetti « regulars » o assidui vi trascorrono tanto di quel tempo, che il proprietario del locale vi ha fatto perfino installare un elegantissimo negozio di barbiere. I « regulars » dello « Stork » sono Henry Fonda, Errol Flynn, Loretta Young, Spencer Tracy, Ginger Rogers, Marlene Dietrich e Victor Mc Laglen, che è soprannominato « glutton », il mangione, a causa del suo appetito eccezionale e della sua voracità. Per Vic mangiare è una occupazione come un'altra. E' un lavoro faticoso quando la bistecca è dura o il tappo della bottiglia di champagne oppone tenace resistenza. I maligni sono arrivati ad insinuare che le scene più ripetute da Vic nei suoi film sono quelle nelle quali l'interprete ha davanti a sé una autentica coscia di pollo. Anche Don Ameche e Gary Grant godono la fama di buongustai. Di Tyrone Power si dice, invece, che pensa più ad amare e a guadagnare che a mangiare. E' superfluo aggiungere che lo « Stork Club » è il paradiso dei cacciatori di autografi, i quali si affollano, di giorno e di notte, sotto il sole e sotto la neve, davanti alla porta girevole del Club. Infatti, l'ingresso è a loro rigorosamente inibito. Inoltre, i pranzi in casa dei colleghi, costituiscono ormai a Hollywood una abitudine. Gli artisti prendono nota dei vari appuntamenti su un apposito carnet: lunedì da Gable, martedì Montgomery, mercoledì Joan Leslie etc. Alcuni artisti si sono riuniti in società e banchettano, talvolta una settimana di seguito, quantunque molti abbiano perduta questa abitudine durante la guerra. Una delle più famose società è la « Tri-Guild Ball » che una volta all'anno convita attori, registi, pro-

duttori e giornalisti. Che cosa mangiano? L'alimento preferito dai divi di Hollywood, in verità, è sempre rimasto il latte. Quasi tutte le attrici sono parche, tranne Loretta Young la quale, inoltre, non manca mai di sbrodolarsi. Le attrici di Hollywood, come tutte le donne vanitose e più esposte ai giudizi del pubblico, tengono molto alla propria linea e si sottopongono all'uopo a sacrifici inenarrabili. A Greer Garson piacciono molto i dolci con la panna, a Constance Bennett le uova sode, ad Annabella il brodo di carne e a Mischa Auer la cucina russa. Gary Grant possiede un palato difficile: assaggia sempre un po' di tutto, ma non si decide per nessuna pietanza. Judy Garland è mancina. Nessun artista è astemio.

Guardate, vi prego, i divi americani riprodotti in questa pagina. Fa sempre piacere osservare la gente quando mangia. Io, per esempio, provai un grande conforto il giorno in cui vidi William Powell a tavola. Rilevai in lui le mie stesse manchevolezze. Non sapeva sbucciare la frutta e mangiava la torta con le mani.

ALAN PURSE



Mangiano: Constance Bennell, Gary Grant, Annabella, Billie Joan e Mc Carthy.

OMBRE BIANCHE

SINCERITÀ. — « Se vi trovaste in una isola deserta — ha chiesto un giornalista a Madeleine Carroll — quale uomo vorreste per compagno? L'attrice ha riflettuto due minuti soli e poi ha risposto: « Un ostetrico ».

CINEMA IN VERSI. — Il professor Ettore Lo Gatto ha ultimato in questi giorni la traduzione e l'adattamento del dialogo del film sovietico Alle sei di sera dopo la guerra, dovuto alla collaborazione del regista Ivan Pyriev col poeta Gussiev deceduto per malattia durante la guerra. Il film è tutto dialogato in versi e ha costretto il traduttore ad una fatica inaudita per preparare il doppiato italiano. Alle sei di sera dopo la guerra è stato presentato in Russia nel novembre 1911 dalla Mosfilm ed è interpretato da Marina Ladynina, Eugenia Samoilov e Ivan Lubzerov. Presto lo vedremo sui nostri schermi.

CANNES BATTE VENEZIA. — La Direzione generale della cinematografia francese annuncia per la fine dell'anno il Festival cinematografico di Cannes. Alla manifestazione possono partecipare tutti i paesi produttori di film con l'esclusione — supponiamo — dei cobelligeranti. Come per la biennale di Venezia vi saranno, anche a Cannes, premi per tutti e precisamente: Gran premio del Festival cinematografico di Cannes; al miglior film presentato da ciascuna nazione; Premio del Giuri internazionale da assegnarsi secondo il numero dei film presentati a ciascun paese; Gran premio internazionale per la regia; idem per la migliore interpretazione femminile; idem per l'interpretazione maschile; premio della Società Autori e Compositori drammatici per il miglior soggetto; premio dell'Ass. Autori di film per il miglior realizzatore; premio della Società Autori, compositori, editori musicali per la migliore partitura; premi al migliore operatore, al documentario e al disegno animato, eccetera, eccetera. Inutile ripetere che non saranno ammessi a Cannes i non iscritti al partito che ha vinto la guerra.

APPENDICE AD USO INTERNO. — Pensare che se non fossimo così occupati ad accusarci di fascismo a vicenda e se il nuovo governo non avesse abolita (ora che poteva servire a qualcosa) il Sottosegretariato Stampa e Turismo, si poteva tentare anche noi di riprendere la Mostra cinematografica di Venezia, riservandola, magari, ai soli paesi cobelligeranti e orlani!

SEI





INGRID BERGMANN E ROBERT MONTGOMERY NEL NUOVO FILM AMERICANO « FOLLIA ».

PALCOSCENICO MINORE

MOGLI E "VOI" DEI PAESI TUOI

A proposito dello spettacolo "Club 03" all'Arena "Cosmo"

Sotto il titolo « Scirocco del Nord » il signor Mercutio ha voluto evadere da quella che ritengo la sua mansione (e cioè quella di scrivere delle critiche) per arricchire le colonne di « Star » di un pezzo politico-propagandistico dedicato allo spettacolo « Club 03 ». Così mi scrive Italo Terzoli, che si qualifica « giovane, modesto, autore » delle « strane sequenze » da me « attaccate violentemente ». Quindi, la missiva continua, in tono aspro per buona metà, addolcito nel finale. E questo mi piace. Italo Terzoli, anzi, si dichiara mio « nuovo amico ». Lo prendo sulla parola; e volentieri ricambio il suo desiderio. Ma, la neo amicizia non mi fa velo, mi sembra necessario chiarire alcuni passi della lettera in risposta al mio articolo di qualche settimana fa. Sul esempio di Pietro Nenni, fortunato promotore della rapida campagna contro il titolo di « eccellenza », vorrei, intanto, lanciare l'idea di bandire dalla polemica giornalistica l'uso di « signore » in senso spregiativo. Terzoli in questo, forse, è d'accordo con me. Egli, inoltre, ritiene che la mia mansione sia quella di « scri-

vere delle critiche ». E io qui non sono d'accordo con lui. Egli crede di offendermi insinuando che io abbia « voluto evadere »; e, invece, mi lusinga. Perché niente al mondo è dolce, bello come un'evasiione. Ma non si evade soltanto da Regina Coeli o dall'isola del diavolo. « Tutta la Danimarca è una prigione » ripeteva Amleto, erroneamente ritenuto pazzo da parenti e amici. Per ciò che mi riguarda, io non faccio altro che « evadere », cacciarmi in vestiti di fortuna, fuggire per campagne sconosciute, guadare velocemente ruscelli, vanamente inseguito dall'allarmata voce di Italo Terzoli. Egli, del resto, non è un secondino; e non mi fa paura. Sono sicuro, anzi, che, se si presentasse l'occasione, non gli ruberebbe i candellieri d'argento. S'accanterebbe di qualche indumento; tanto per ricordo, ma soprattutto per punirlo di aver irrisolto il suo pensiero, aspettando che si sia voluto, addirittura, farlo passare per « collaborazionista » e peggio.

Quando, invece, non si tratta di uno scherzo. Noi abbiamo rilevato semplicemente come il tono dello spettacolo recante la firma di Terzoli ricredesse, senza averne l'intenzione, quelli che le radio fasciste e neo fasciste erano solite allestire, in un clima d'euforia confederal-littoria. Soprattutto quel « voi » contribuiva ad aggravare la funesta atmosfera. I nostri rilievi s'indirizzavano alla sbadattaggine dell'autore che non aveva pensato di sottoporre la « fantasia » a un energico aggiornamento, per lo meno pronominale. La persona e la moralità di Terzoli non c'entrano, come fuori discussione è la sua condotta politica. In quanto, poi, ai miei apprezzamenti su Kramer e la sua fisarmonica, pur non contestando che ci troviamo di fronte al « più famoso solista di fisarmonica del mondo », nessuno può inibirsi di esprimere la sua completa insensibilità di fronte all'« ero mondiale di siffatti fenomeni; come niente può far sì che la semplice vista d'uno di questi strumenti non richiami pensosamente al mio spirito circostanziati ricordi di dopolaristiche rimpatriate. Perché, contrariamente a quanto vorrebbe il mio neo amico, non capisco la ragione per la quale le mie « critiche » dovrebbero essere « scure di personalismi ». Pare « bello » a Italo Terzoli impartire direttive sul modo di fare la critica?

Rifletta sul caso; e finirà col trovarsi d'accordo con me. Io non scrivo « per rappresentanza ». Forse scrivo perché non so fare altro. Mi diverto a scrivere, come i bambini con le belle di sapone. Come con Kramer le falangi d'ammiratori. La penna per me non è « un'arma », né « potente », né insidiosa; anche perché, di solito, scrivo a macchina. Il mio neo amico Terzoli non me ne voglia. E soprattutto non dimentichi che mia suprema ambizione è di non essere mai preso troppo sul serio. E per questo, dopo le ballerine, i pagliacci sono la mia indistruttibile passione. I venti del nord, come quelli del sud, m'hanno fatto venire i dolori artritici. Mai come in questo momento potrei definirmi un « buono » sentimentale giovane romantico — quello che fingo d'essere e non sono ».

MERCUTIO

FOYER

Tra le tante esperienze sceniche di Elsa Merlini, quella della rivista non può dirsi la più fortunata; soprattutto se si ricordi la recente esibizione della illustre attrice, al Valle, nello spettacolo di « Ma dov'è quest'amore? », a fianco di De Sica, Melnati e Harry Feist. E alla partecipazione di quest'ultimo Elsa tenne in particolar modo, come si ricorderà, sentendo in petto divampare, all'improvviso, la passione della danza. Con lei, anzi, il flessuoso e acclamato ballerino fu costretto a eseguire un numero eccezionale, la cui preparazione costò parecchi giorni d'intenso e movimentato lavoro. Una sera, per l'appunto, in quel periodo di tormentosa vigilia, Feist rientrò nel suo albergo, stizzito e sfiato. « Quella donna — si lamentò con alcuni attori, fra i quali Dino Di Luca, che gli domandavano notizie delle leggendarie « prove » — « quella donna è la mia dannazione! ».

E Dino, pronto: « La dannazione di Feist! ».

Dopo qualche settimana di silenzio, dovuto alla crisi governativa che lo ha tenuto impegnato per vari consulti presso il Luogotenente, Andrea De Pino, ritornato alla sua attività poetico-teatrale, ci ha inviato una strofetta (malthusiana più che che mai) argutamente dedicata al fenomeno di attori e cinematografari che, dopo aver collaborato, a Venezia e altrove, coi nazifascisti, tornano o minacciano di tornare sventolando certificati e gagliardetti di partigiani.

Il « nordista » è quella cosa che parti con Venturini... Fece un mucchio di quattrini E or ritorna epurato!

IL SERVO DI SCENA

POLTRONA ROSSA

Non giudicate

Se non son dette tante sulla letteratura gialla che a volere approfondire ancora l'argomento si corre il rischio di fare la figura di un provinciale. Si è parlato persino di influenze calviniste, di fronte a questo spietato inseguimento del peccato, della colpa, a questa furia investigativa; poiché la letteratura gialla è fiorita specialmente nei paesi anglosassoni si è detto che essa era per l'appunto la prova dell'influenza che hanno avuto sulle lettere oltre che sui costumi e sullo spirito del capitalismo le dottrine calvinistiche della predestinazione, della grazia e della dannazione, che specialmente nei paesi anglosassoni trovarono gli adepti e le comunità più ardenti. Ma noi siamo di vecchi paesi cattolici meno sottili, meno puntigliosi e pedanti dei paesi calvinisti e le cose siamo abituate a vederle sotto una luce più cordiale e più saggia. E i drammi gialli sono per noi, non la conferma che esistono al mondo delinquenti senza scampo e investigatori senza misericordia, ma caso mai la conferma di vecchi, cordiali, saggi proverbi come « le apparenze ingannano » oppure « l'abito non fa il monaco » o anche « chi la fa l'aspetti ». E poiché si è parlato spesso dell'effetto nefasto che avrebbe avuto questa letteratura sui nervi e l'immaginazione della parte più impressionabile e debole degli spettatori e dei lettori, perché non parlare dell'effetto benefico che essa ha avuto sul giudizio della parte più ragionevole degli spettatori e dei lettori educando quel giudizio alla prudenza, alla cautela, a non accusare e condannare a prima vista o di primo impulso, a non fidarsi degli indizi per quanto gravi e schiacciati essi appaiano, ad aver fiducia fino all'ultimo, fin sull'ultimo gradino del patibolo, del grido d'innocenza dell'imputato? Altro che conferma delle dottrine del peccato e della grazia. I drammi gialli, i romanzi gialli sono l'ultima esemplificazione della bellissima, larga, tollerante massima del Vangelo: « Nolite iudicare ».

dicato a cuor leggero, che è una conferma di antica saggezza e carità. Essi sono anche figli del tempo moderno e romantico in quanto non la conferma di una scoperta moderna, che consiste nell'attribuire significato all'insignificante o meglio all'apparentemente insignificante.

So bene che questo gioco di portare improvvisamente sul personaggio meno vistoso e marcato del dramma tutte le luci dei riflettori non è che un'astuzia tecnica degli autori, un'astuzia che funziona sempre, malgrado sia stata ripetuta le migliaia di volte. Ma questo a noi non importa. Quel che importa è che quell'astuzia fa anch'essa parte della grande scoperta del significato dell'insignificante, che è una scoperta moderna. O non è anch'essa antica? Non è anch'essa la conferma di un altro proverbio — rovesciato questa volta — del Vangelo: beati i poveri di spirito e gli uomini senza importanza perché per essi è il regno dei cieli, che nella filosofia della letteratura gialla diventa: disgraziati i poveri di spirito e gli uomini senza importanza perché per essi è il regno di Belzebù?

Dopo di che ci resta poco da dire del « Nemico pubblico » di Alfred Edward Woodley Mason che, se è riuscito a sopravvivere all'uragano della guerra, dovrebbe ora avere un'ottantina d'anni, molti dei quali egli ha trascorso scrivendo drammi e romanzi del genere di cui ci siamo qui sopra occupati. Poiché la tradizione così vuole, noi non diremo chi è il reo fra i tanti personaggi che si affollano nella casa di una vecchia milionaria in una vecchia cittadina della vecchia provincia francese, morta improvvisamente di veleno; un veleno che non lascia tracce. Diremo solo che la commedia è stata recitata al ritmo giusto ma non nel tono giusto da Lombardi che ci è parso un po' troppo furbo e desideroso di parerle nei panni di un grande detective. La Petrucci ha sopportato con disinvoltura e decoro gli svantaggi di una posizione poco piacevole.

SANDRO DE FEO

SALA DI PROIEZIONE

SPIE DELL'ARIA

Spie dell'aria è un vecchio fondo di magazzino, risuscitato dai noleggiatori a consolazione e refrigerio del pubblico romano. Ed è talmente brutto che perfino Campogigliani, ad esempio, si vergognerebbe di averlo messo al mondo.

Che poi il signor David Macdonald, regista del film, abbia sospettato, realizzando Spie dell'aria, di fare del cinema, è cosa che si può senz'altro escludere. Basti pensare che non appare mai un « primo piano » in duemila metri di campi limitati o prossimi, in cui i personaggi, inquadrati come su un palcoscenico, si dichiarano, si rivelano e si nascondono le loro ragioni e le loro idee.

Comunque un merito di questo film potrebbe essere quello di averci fatto provare nostalgia per un bel giallo. Uno di quei « gialli » che, col loro ritmo tessuto di colpi di scena, di fughe, di inseguimenti e di sparatorie, erano capaci di avvicinare l'attenzione e magari il cuore degli spettatori. Uno di quei gialli che portarono nella mitologica cinematografica i perversi eroi delle automatiche, delle mitragliatrici, delle dodici cilindri; la razza, selezionata dai rischi del mestiere, dei bootleggers, dei racketeers, dei gangsters, dei kidnappers.

Chi è che non ricorda ancora, con una certa pungente nostalgia, le gesta di queste vittime della società, destinate alla sedia elettrica qualora fossero riuscite a scappare al

fuoco di una mitragliatrice, imballata, magari, in una lussuosa valigia o addirittura nell'astuccio di un banjo? Chi non ricorda le drammatiche vicende di questi banditi che trascinarono la loro disperazione nella giungla di cemento delle città americane, stretti dalle regole d'un gioco complicato e crudele di cui era già segnato il vincitore?

Accanto ad essi, fragili ragazzi sfilavano, complici o innocenti, sullo sfondo di quelle lotte feroci, in automobili stupende, in interni d'un cattivo gusto tanto lussuoso che assurdo, tra capricci infantili, collane, diamanti, fiori rari e pistole di madreperla. Il loro amore era il complemento inevitabile dell'avventura e del rischio.

Tra le fughe, le sparatorie, i complotti e gli agguati, quei film ci mostrarono stupendi paesaggi dei desolati sotto una pioggia deprimente, ci fecero sentire la febbre delle notti nei bassifondi newyorchesi, o l'inazione snervante delle soste nei bar quando gli uomini valutavano il pro e il contro d'una vita priva del più elementare valore.

Erano sensazioni durevoli, e protratte fino al limite umano, di una vita immersa in un'atmosfera di irrimediabile precarietà, di irrealtà, e insieme fatta di particolari crudelmente umani.

E ci dettero un altro aspetto della realtà americana, di questo suggestivo paese adulto e infantile, appassionato e irrequieto, ricco e povero, pudibondo e corrotto.

ANTONIO PIETRANGELI

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
PELLI - Macchie della pelle
Nodi - Cisti - Cicatrici - Tattoaggi
Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53
(Paroli) T. 875.310

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO
U - S - D
Dr. Comm. L. COLAVOLPE
Premiato Facoltà Medicina Parigi
SEXUAL - VENERE - SIFILIDE - PELLE
Endovenose e Cure con Medicinali
Via Globerti, 30 - (presso stazione)

Dr. Grand' Uff. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazioni delle
EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in Via Torino, 5 - Tel. 480.781
dalle 14 alle 16

Prof. D'AMICO
OCULISTA
Via Farini, 5 - Telef. 42.450 - Ore 8-11

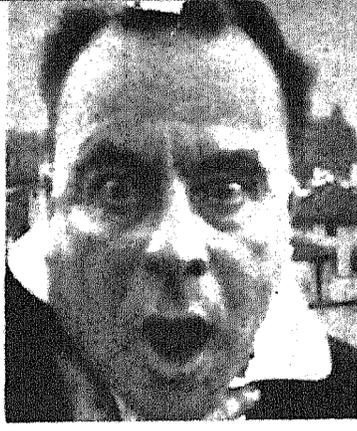
Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Anelisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

METROLINA RACHELLE
PER LAVANDE VAGINALI
Efficacissima in tutte le malattie dell'apparato genitale di azione potente come preventivo. Indispensabile per l'igiene intima della donna.
VENDI IN TUTTE LE FARMACIE IN SCATOLE E BUSTINE
Visite e cure specialistiche - bruciori perdite e irregolarità - presso l'OSTETRICA RACHELLE
Via della Croce, 41
Telef. 62900 - Roma

TALCO BORATO PUPPO



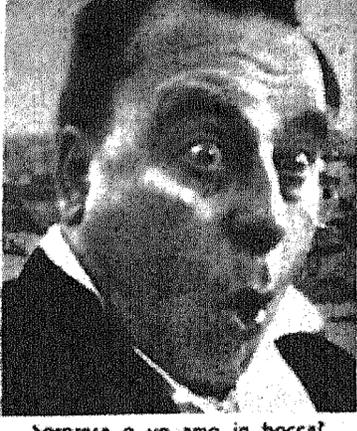
Il signor P. al naturale.



Angoscia con sintomi di asfissia.



Bonomia, umore, forse astuzia.



Sorpresa o un amo in bocca?



C'è qualcosa di scandinavo.

IL "DIVO IGNOTO"

Noi gente del Cinema dovremmo deciderci a indire una sottoscrizione per erigere un monumento al « Divo ignoto ». Conoscete il tipo, femmina o maschio che sia? Di solito si tratta di giovinetti, sovraccarichi di lenticchini e di foruncoli (le femmine hanno magari seni o fianchi eccessivi, maestosi, delibberanti, che susciterebbero imbarazzo in qualsiasi altro animale costretto a portarli); ma si trovano « divi ignoti » anche fra minorenni o individui più che maturi, io mi sono personalmente imbattuto in « divi ignoti » sui dieci anni o che avevano raggiunto e superato i cinquant'anni.

Il « divo ignoto » è senza limiti di sesso e di età — colui che presume di possedere tutti i requisiti per diventare un grande artista cinematografico. Ah come vorrei che conoscesti il tipo. Ci sono « divi ignoti » fra le dattilografe, fra gli inqeneri, fra gli studenti, fra i becchini, fra i postelegrafonici, fra le balie, fra i generali, fra i ladri perfino. Questi ultimi debbono esercitare un sovrano sforzo su se stessi per non cedere alla tentazione di lasciare, nelle case che visitano di notte, fotografie che li riproducano con la cravatta storta, le mascelle contratte, lo sguardo fosco e sulle quali si legge, come in una didascalia cinematografica sovrappressa, la frase «...ed egli rubò ». Distinti professionisti, non meno prigionieri del sogno di inserirsi in un film, si chiudono per lunghe ore in qualche stanza remota; e là, immaginandosi protagonisti di qualche drammatica scena di film, declamano e gesticolano con tutta l'anima, fra reiterati impassibili specchi che registrano come possono il loro sforzo creativo. Nei grandi ma-

gazzini, approfittando di momentanee assenze di clienti e di capi-reparto, le commesse ammalate di cinematografo si gettano sulle spalle qualche elegante indumento esposto per la vendita, e muovono passi ondulanti, trasognati, pensando (in righe strette e sottolineate, come su un copione di sceneggiatura): « Cilla finché di non vedere il conte Rivalta, ma il suo cuore è un puqno contratto ». Giovani fattorini telegrafici, col dito sul campanello di una porta, vengono improvvisamente qhermiti dal loro demone cinematografico e pensano: « Se venisse ad aprirmi Mario Camerini... se trasalisse accorgendosi che il protagonista ideale del suo prossimo film è qui, davanti a lui ».

Del resto prendete, come prototipo di « divo ignoto », il qui riprodotto signor P. Egli non è una mia invenzione, esiste effettivamente e, pur non avendo mai figurato in un film, si ritiene insignito di notevoli possibilità artistiche. Fa soprattutto affidamento sulla sua docile maschera facciale, capace di qualsiasi espressione comica o tragica. Pubblico qui una parte delle fotografie che ci ha mandate, sufficiente, secondo me, a dare un'idea delle sue vaste, inenarrabili qualità di interprete. Forse si troverà che il signor P. esagera un poco; ma egli è come tutti i dilettanti un romantico, un Victor Hugo, un dissipatore della potenza espressiva. Col tempo il suo stile si farà più sobrio e nervoso; probabilmente (io glielo auguro, anzi) ciò coinciderà col suo esordio cinematografico.

In bocca al lupo, signor P. Sperando che il mio tono scherzoso non vi

abbia offeso, anzi mi viene uno scrupolo. Valeva la pena di ironizzare sul « divo ignoto »? Le sue illusioni possono essere buffe per chi freddamente le osserva, ma la sua sofferenza d'arte non è meno autentica per questo. Si fa fotografare in tipici atteggiamenti da cow-boy o da bandito della Casbah o da scacciato di casa la sera delle nozze, d'accordo: ma chi può in coscienza affermare che sottraendolo a queste intemperanze, educandolo, affinandolo, non si pervenga a ricavarne qualcosa? Non si è forse mai dato il caso che una fotografia rivelasse un attore? Considerazioni simili non tardano a

suscitare qualche idea. Attenzione, ecco la mia. « Star » bandisce un « Concorso delle espressioni », a tema obbligato. Si tratta di rendere fotograficamente uno stato d'animo o un sentimento. « Divi ignoti », a voi. Il tema che vi dà per incominciare è « Rancore ». Semplice ed elementare, per adesso. Successivamente potrete tentare temi più profondi e complessi, come « Addio alla casa paterna », o « L'ultima notte d'amore ». Nessun limite d'età e di sesso per i partecipanti a questo Concorso. Fatevi ritrarre mentre esprimete con tutte le vostre forze rancore e inviateci le fotografie così ottenute.

Io le pubblicherò, senza curarmi del male che esse potranno fare a me personalmente, e con lo stesso mezzo di stampa vi farò conoscere la mia sincera opinione sul vostro talento. I titolari delle migliori fotografie saranno premiati, allo scadere di ogni trimestre del Concorso, con un abbonamento a « Star » e una segnalazione a Blasetti. Ciascuna fotografia deve recare nome e indirizzo del concorrente. (Ciò non implica, tuttavia, nessuna rappresaglia o sanzione da parte nostra o del nostro pubblico). Avanti, dunque. La cinematografia italiana deve sapere su quali forze può contare, sia nei perimetri urbani che in provincia. Le fotografie vanno indirizzate al « Concorso delle espressioni », redazione di « Star », Via Torino 122, Roma. E via col vento.

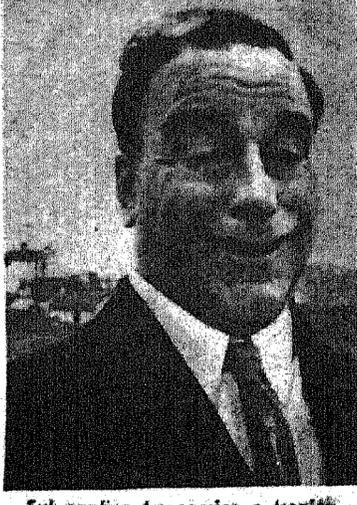
GIUSEPPE MAROTTA



Giola di vivere del signor P.



Un saggio di euforia napoleonica.



Sul confine fra comico e tragico.

ANNA D. — Sono innamorato di un tipo biondo che ora partirà; volete dirmi come finirà il mio amore? Volentieri, posso provare a indovinare, ma ditemi almeno, di questo tipo biondo, con che treno partirà e di che colore è la sua valigia. Quanto a Greta Garbo, vi sbagliate. Essa non si è mai sposata, neppure col povero Maurizio Stiller che fu il suo primo regista e che l'amava. Tuttavia Stiller morì egualmente, destino. Le voci di matrimonio che ogni tanto circolano sulla Garbo sono di carattere pubblicitario e neppure sufficientemente ingegnose: perché in fin dei conti che ce ne importa che essa si sposi o no? Peggio per lei, peggio per questa eterna nubile, se quando vorrà annoiare un uomo dovrà rivolgersi a un estraneo.

ALCIDE T. — Un manuale che insegna a diventare « tecnico del suono »? Non esiste, credo. C'è un famoso aforisma che dice: « Il suono non si descrive ». Per distinguere un solo di violino da una caduta per le scale occorrono senza dubbio tatto, discernimento e buona volontà, ma più che altro orecchio. Scherzi a parte, mi rendo conto che volete alludere ai sistemi di registrazione del suono; ma a che vi servirebbe la teoria senza la pratica?

AMMIRATRICE - NAPOLI. — Grazie della fotografia, che presenta un sorriso capace di risolvere qualsiasi problema di illuminazione. Insomma siete molto carina, non dovete avere neppure un'amica. Il « piacere della sofferenza » è una invenzione dei poeti. Non ho mai visto una creatura umana esprimere godimento sulla sedia del dentista. Soltanto il visconte Fleetar si dichiarò soddisfatto delle ferite che si era prodotte in uno scontro automobilistico, ma quando apprese che l'automobilista che si

era scontrato con lui aveva riportate ferite almeno doppie, ed era successivamente deceduto.

MONTGOMERY IN PROVINCIA. — Non mi farete mai credere che le donne vi sfuggano perché si è diffusa la voce che voi siete « un gran soggiogatore ». Se mai dovrebbe succedere il contrario, Don Giovanni Tenorio e Giacomo Casanova — due signori coi quali ho promesso a mia moglie di troncare ogni rapporto — ammettevano di dover tutto alla loro fama di grandi soggiogatori. « Chi sa se sarebbe capace di soggiogare anche me » pensavano rabbrivendo le ragazze; e siccome sarebbero morte piuttosto che confessare di non aver ispirato a Don Giovanni o a Casanova il desiderio di soggiogarle, si facevano l'impossibile per essere soggiogate. Insomma il fenomeno Don Giovanni-Casanova era specialmente dovuto ad un'accorta, martellante pubblicità; secondo me i due astutissimi individui solevano inserire sui periodici femminili frafilotti così concepiti: « La sera che fui soggiogata da Casanova. Tutte le mie amiche riuscivano a farsi soggiogare da Casanova, io sola sfuggivo alla sua attenzione. Non è brutta, sentii che dicevano di me certe signore, non ha né comedoni né il naso lustrato, ma le manca il coraggio di recarsi da Casanova, Via Gino Avorio, 16 (senza succursali) e farsi soggiogare! Colpita da queste parole mi recai la sera stessa in Via Gino Avorio, 16, e con la scusa di voler ammirare la collezione di cuscinetti del signor Casanova, mi feci soggiogare! Da quel giorno mi faccio

soggiogare tutte le volte che voglio e non sono più paragonabile a quella di prima! Perciò, ora che conoscete il mio segreto, andate anche voi in Via Gino Avorio, 16 e riuscite meravigliate dal modo con cui sarete soggiogate! ». Sì, con questi espedienti i Casanova e i Don Giovanni ebbero tanta fortuna con le donne; e tutto ciò, in fondo, è assai triste.

ROBERTO Z. — Avete letto la mia risposta a una lettrice strabica, la quale per questo suo difetto temeva di non trovar marito, e siccome

modo atroce, ha ragione quando dice che i figli non debbono scontare le colpe dei padri. Nel vostro caso, lo strabismo dei padri.

D. D. 72. — Grazie. Però ho dimenticato che cosa volevo dire, nello scritto che vi è piaciuto, con la parola « naufragio ». Io scrivo, scrivo, e spesso succede che non so resistere a una parola estranea al fatto insiste per essere adoperata. Lo scrittore deve essere indulgente con le parole, ecco il problema. Mi incantano gli scrittori essenziali: ma non posso impedirmi di sentire che le loro ossa fanno un secco rumore; e d'altra parte se essi avessero accolto le parole che li investigavano, quando prendevano la penna in mano, da ogni punto del cielo, sarebbero diventati lucidi e grassi, irrimediabilmente obesi. Ma lasciamo perdere. D'accordo sui « romanzi per signorine ». Conosco ragazze che leggerebbero volentieri « La Divina Commedia » se Dante, che ci ha messo tante cose, ci avesse messo più amore e più intelligenza. Perciò il canto più popolare del poema è quello di Francesca da Rimini; ricordo di aver sentito, una volta, una ragazza che dopo aver letto « La bufera infernale » che mai non resta — mena gli spiriti (e cioè quelli di Paolo e Francesca) nella sua rapina, mormorava estatica: « Sì, sì, morire così con lui... girare sempre, vedere sempre posti nuovi... ».

UNA FUTURA STELLA. — Siete molto gentile dicendo che l'ironia è l'aristocrazia del pensiero. Ho raccolto alcuni amici ironisti, e

davanti alla vostra lettera abbiamo sentito che la vita valeva la pena di essere vissuta. Poi, si sa come capita, abbiamo cominciato ad ironizzare. « Non cominciamo con le mogli, altrimenti mi costringete a presentarvi le vostre sorelle sotto una luce nuova » ha esclamato a un certo punto il collega Egidio, facendo roteare una sedia. E così sarebbe stato assai difficile, di lì a poco, trovare fra noi chi non fosse occupato a colpire gli altri col mobilio leggero. Vi prego dunque di correggere: l'ironia è l'aristocrazia del pensiero finché non incontra un'altra ironia.

NICOLA S. — Avete indovinato, io adoro la gente che non può soffrirvi. Mio padre mi diceva sempre che nacqui per far dispetto a un suo vicino di casa che detestava i bambini. Come regolarvi per fare la conoscenza di una signorina che vi piace, nonché, successivamente, per rivelarle il vostro amore? Il conte Rumba soleva, per attaccare discorso con le belle donne, servirsi di una buccia d'arancia che le facesse scivolare e cadere, offrendogli l'opportunità di porgere il suo cavalleresco aiuto. Una volta, una signorina così corteggiata dal conte Rumba si lussò l'anca, stramazando, in modo che all'occhio esercitato dell'ingegnoso gentiluomo non sfuggì il fatto che con ogni probabilità essa sarebbe rimasta zoppa. Fu un attimo. Altissimo e silente il conte Rumba si avvicinò alla infortunata, la aiutò a rialzarsi, la spinse col fazzoletto, le fece cenno di ascoltare, indi con voce imperiosa scandì: « Quarantacinquenne, sano, agiato, nobile famiglia, affettuoso, sposerebbe signorina venticinquenne, servendolo lieve difetto fisico ». E furono felici, come auguro anche a voi.

GINO AVORIO

SERVIZIO di Ibsen

ma siete strabico anche voi mi chiedete di mettervi subito in corrispondenza con lei. E' un'idea. Ma dovrete dirmi che specie di strabico siete. Se non erro gli occhi della signorina in questione guardavano in fuori; se i vostri guardano in dentro, la cosa in linea di massima si può fare, dato che con ogni probabilità mettereste al mondo bambini con occhi normali (l'intelligenza è augurabile che essi la derivino da amici di casa); ma qualora anche il vostro strabismo sia di carattere divergente, debbo pregarvi di non contare sulla mia adesione a un simile matrimonio. Ho assistito a innumerevoli recite di « Spettri », anche allestite da filodrammatici; e se non ho strozzato nessun Oswald è perché sento che Ibsen, malgrado sia spesso rappresentato in

mente obesi. Ma lasciamo perdere. D'accordo sui « romanzi per signorine ». Conosco ragazze che leggerebbero volentieri « La Divina Commedia » se Dante, che ci ha messo tante cose, ci avesse messo più amore e più intelligenza. Perciò il canto più popolare del poema è quello di Francesca da Rimini; ricordo di aver sentito, una volta, una ragazza che dopo aver letto « La bufera infernale » che mai non resta — mena gli spiriti (e cioè quelli di Paolo e Francesca) nella sua rapina, mormorava estatica: « Sì, sì, morire così con lui... girare sempre, vedere sempre posti nuovi... ».

UNA FUTURA STELLA. — Siete molto gentile dicendo che l'ironia è l'aristocrazia del pensiero. Ho raccolto alcuni amici ironisti, e

davanti alla vostra lettera abbiamo sentito che la vita valeva la pena di essere vissuta. Poi, si sa come capita, abbiamo cominciato ad ironizzare. « Non cominciamo con le mogli, altrimenti mi costringete a presentarvi le vostre sorelle sotto una luce nuova » ha esclamato a un certo punto il collega Egidio, facendo roteare una sedia. E così sarebbe stato assai difficile, di lì a poco, trovare fra noi chi non fosse occupato a colpire gli altri col mobilio leggero. Vi prego dunque di correggere: l'ironia è l'aristocrazia del pensiero finché non incontra un'altra ironia.

NICOLA S. — Avete indovinato, io adoro la gente che non può soffrirvi. Mio padre mi diceva sempre che nacqui per far dispetto a un suo vicino di casa che detestava i bambini. Come regolarvi per fare la conoscenza di una signorina che vi piace, nonché, successivamente, per rivelarle il vostro amore? Il conte Rumba soleva, per attaccare discorso con le belle donne, servirsi di una buccia d'arancia che le facesse scivolare e cadere, offrendogli l'opportunità di porgere il suo cavalleresco aiuto. Una volta, una signorina così corteggiata dal conte Rumba si lussò l'anca, stramazando, in modo che all'occhio esercitato dell'ingegnoso gentiluomo non sfuggì il fatto che con ogni probabilità essa sarebbe rimasta zoppa. Fu un attimo. Altissimo e silente il conte Rumba si avvicinò alla infortunata, la aiutò a rialzarsi, la spinse col fazzoletto, le fece cenno di ascoltare, indi con voce imperiosa scandì: « Quarantacinquenne, sano, agiato, nobile famiglia, affettuoso, sposerebbe signorina venticinquenne, servendolo lieve difetto fisico ». E furono felici, come auguro anche a voi.

GINO AVORIO



GARY GRANT E JUNE DUPREZ



PAUL MUNI

CORRIERA DI HOLLYWOOD

Come tutte le capitali, anche Hollywood ospita ambasciatori stranieri, che, beninteso, non parlano di pace e di guerra, ma di film. Fra gli ospiti più recenti, e graditissimo, Pierre Blanchar, presidente del comitato di liberazione del cinema francese, accolto con tutti gli onori nella sua qualità di patriota, di attore e di attivatore dei più cordialissimi rapporti di collaborazione esistenti fra il cinema francese e quello americano, specie dopo la permanenza a Hollywood, durante gli anni duri del conflitto, di alcune fra le maggiori personalità degli schermi

di Francia, fra le quali, com'è noto, Duvivier e Clair. Pierre Blanchar, accompagnato dal produttore francese Simon Schiffrin, ha presieduto un gran banchetto appositamente offerto dal colonnello Jack L. Warner, dinamico e intelligente capo della famosa Warner Brothers, la Casa sempre all'avanguardia in fatto di audacia, di innovazioni e di iniziative, come ben sanno coloro che ricordano come il cinema sonoro nacque proprio negli studi della Warner, nell'ormai preistorico 1929. Da allora, la Warner ha sempre cercato di mantenere inalterata questa sua prerogativa; e sembra che nei suoi laboratori gli esperimenti per una produzione corrente di film a colori e stereoscopici abbiano raggiunto un altissimo livello di perfezione e di garanzia.

Ma il fatto di colore e di stereoscopia, capita a segno di parlare di un'altra recente visita a Hollywood: quella di Leonida Kosmatov, una delle più accreditate personalità del cinema sovietico. Durante le sue trattative con i produttori americani per incrementare gli scambi fra i due Paesi, Kosmatov ha svelato l'esistenza in Russia di un nuovo processo stereoscopico, dovuto agli inventori Alessandro Andrejevski e Simon Ivanov. Questo dispositivo richiederebbe un minimo di modifiche alle attuali macchine e ai dispositivi di proiezione. Uno schermo di vetro, sul cui retro sono incise numerose linee convergenti, sostituisce l'usuale schermo in tela. Le normali macchine da ripresa sono munite di specchi, applicati in vicinanza delle lenti, allo scopo di riflettere immagini multiple sulla pellicola; la proiezione di queste immagini multiple e opportunamente fuse determina una sensazione di maggior profondità e di rilievo, e cioè si concreta in effetto stereoscopico. Kosmatov ha dichiarato che soltanto alla guerra si deve il fatto che il processo stereoscopico Andrejevski-Ivanov è rimasto allo stadio sperimentale.

Ed ora, sommariamente, le novità più interessanti della capitale del cinema. Prima di tutto, un ritorno glorioso, quello di Wayne Morris, tenente di marina e asso della caccia americana. Egli è stato congerato dopo tre anni e mezzo di servizio attivo e un lungo periodo di guerra in Estremo Oriente. In 57 combattimenti aerei, W. Morris ha abbattuto 7 « Zero » giapponesi, affondato tre piroscafi e danneggiato numerosi altri: è decorato della « Distinguished Flying Cross » con Stella d'oro, e della « Air Medal ». D'ora in poi, insomma, dividerà il primato di autentico « eroe dell'aria » con James Stewart, già comandante, com'è noto, di uno stormo di bombardieri di base in Inghilterra, protagonista di magnifiche azioni nel cielo della Germania.

Anche quello di Gary Cooper può considerarsi un ritorno, sebbene d'altro genere. Il « rude e silenzioso principe dello schermo », nel suo ultimo film « Along Came Jones » ha indossato di nuovo la camicia a qua-

dri e i mocassini, e ha fornito i suoi stivali di risonanti speroni: ha ripreso insomma uno di quei suoi ruoli di cow boy che gli dettero la celebrità all'inizio della carriera. Questo film segna inoltre l'inizio di una nuova carriera dell'ottimo Gary: quella di produttore. Speriamo che sia fortunata come l'altra. Gary Secondo, ovvero Gary Grant, è più in forma che mai. Ha ottenuto di recente un grande successo di critica e di pubblico con il film « None But the Lonely Heart », tratto dall'omonimo romanzo di Richard Lowellyn, a fianco di June Duprez; il film è una densa e drammatica storia ambientata nel « grande » popolare di Londra, epoca 1937. Ottima stampa e una grande affluenza di spettatori ha anche avuto il film « Sunday Dinner for a Soldier » (un titolo che dice tutto), interpretato da due attori ancora ignoti in Italia ma apprezzatissimi in America, Anne Baxter e John Hodiak.

A proposito di « volti nuovi », occorre registrare l'avvento di due stelle appena sorte all'orizzonte. La prima è Lauren Bacall, una giovanissima attrice salita di colpo alla celebrità col suo primo film, « To have and have not », dal racconto di Hemingway. Nella fotografia, Lauren è a fianco di Humphrey Bogart, alla cui rude maschera la guerra ha fruttato il posto d'onore nella costellazione della Warner; sono entrambi protagonisti del secondo film di Lauren, « The Big Sleep ».

ANTON GIULIO MAJANO



LAUREN BACALL E HUMPHREY BOGART



MARTHA O'DRISCOLL

CARTONI ANIMATI

BUON SANGUE NON MENTE

È inutile, si ha un bel dire, ma il vero signore si riconosce in tutte le occasioni. Un gentiluomo di razza anche nei momenti più critici, non abbandona mai la linea e, pur trovandosi in uno stato d'animo molto eccitato, rivela in ogni sua mossa l'alto lignaggio. Un autentico gentiluomo, checché accada, non compie mai gesti che non siano improntati alla più alta signorilità e alla più raffinata cavalleria.

Non potrà dimenticare a tal proposito una furibonda rissa alla quale ho assistito tempo fa, fra due gentiluomini di altissimo lignaggio che erano venuti a divertirsi per una grave questione di onore. La scena si svolse in un parco quasi deserto in fondo ad un romantico viale ombreggiato da tigli.

Protagonisti dell'incidente erano il marchese di Chantilly e il visconte di Caianazzo Sottana.

Incontrato il marchese il visconte gli marcò incontro mormorando:

— Si ritenga schiaffeggiato.
— E lei — rispose il marchese senza perdere il suo abituale sangue freddo — si ritenga preso a pugni.
— Si ritenga — replicò il visconte — colpito duramente al viso e alle terna.
— Si ritenga — incalzò il marchese accendendo la sigaretta — afferrato per il collo, scosso ripetutamente, graffiato e buttato per terra.

Ma il visconte non era un uomo da subire una simile prepotenza senza reagire. Con un fine sorriso aristocratico egli si soffiò deicatamente il naso e poi, con grande lentezza, profferì le seguenti parole:

— Si ritenga ridotto una pizza fra le mie mani. Ritenga altresì di avere la scatola cranica fracassata, un braccio rotto e i denti maciullati.

Non un muscolo del viso del due gentiluomini si era alterato durante quella furibonda rissa. I due avversari erano rimasti impassibili in mezzo al viale deserto, in un atteggiamento correttissimo. (Io osservavo non visto da dietro un albero). Il marchese si guardò intorno e non scorgendo anima viva si dispose a continuare.

— Ritenga — egli rispose con il suo aristocratico accento nazale — che mi sia rialzato e che le abbia somministrato una tale scarica di colpi e di pugni da costringerla a riparare all'ospedale.

Un sorriso tagliente increspò il labbro del visconte. Evidentemente il fiero patriota non era tipo da lasciarsi sopraffare. Spolverandosi con studiata lentezza il risvolto della giacca egli prese infatti a dire:

— Si ritenga...
Nel mentre in fondo al viale apparve un terzo gentiluomo, l'arciduca Arturo Giovanni Saverio di Lituania.
— Ritenete — egli disse rivolto ai due avversari — che io mi sia intromesso e vi abbia divisi.
— E' inteso — rispose con bella fierezza il marchese andandosene, mentre il visconte si allontanava dalla parte opposta.

Rimasi affascinato dalla signorilità della scena e dallo stile impeccabile mostrato dai due patrioti anche nella più volgare e scomposta delle manifestazioni umane: la rissa. E' inutile, buon sangue non mente!

GIORGIO STONE